

La prossima missione: smontare l'iceberg imponente e silenzioso dei danni collaterali non riconosciuti

Negli scorsi anni ci siamo tenacemente battuti per ottenere indennizzi ragionevoli per gli animali predati e dopo lunghe insistenze abbiamo potuto ottenere calcoli basati su tabelle di valore commerciale effettivo.

Queste piccole concessioni sono state cavalcate dalla retorica pro-lupo a cui piace far credere che tali risarcimenti compensino generosamente i danni subiti.

Invece, come descriviamo qui di seguito, siamo ancora lontanissimi dall'ottenere indennizzi congrui.

Intendiamoci bene. Non è

che con l'adeguamento dei risarcimenti si risolve miracolosamente lo scoraggiamento generale rappresentato dall'espansione dei grandi predatori o tantomeno che si riporteranno in vita i numerosi alpeggi nel frattempo abbandonati. Si tratta solo di un tentativo di migliorare la consapevolezza delle autorità e dell'opinione pubblica sui costi reali causati dai grandi predatori.

Innanzitutto rimane la triste questione degli animali che risultano dispersi in seguito agli attacchi. A parte un effimero tentativo del Canton Grigioni, queste perdite non sono riconosciute con la scusa che manca la prova definitiva della causa della perdita. Il documento Strategia lupo svizzera menziona però al punto 4.4 che: "I Cantoni possono inoltre agire in modo conciliante e concedere un risarcimento completo o parziale per gli animali da reddito feriti, caduti o smarriti in seguito all'attacco di un lupo". Sulla base di questo principio l'APTdaiGP ha assistito diversi allevatori in ricorsi contro le decisioni che negavano tale risarcimento anche quando la sparizione degli animali era palesemente coincidente con la predazione. Finora non abbiamo ottenuto decisioni favorevoli, ma qualcosa si sta forse muovendo. In seguito alla mozione del 18.09.23 di Sem Genini e cofirmatari, la Commissione ambiente, territorio ed energia ha approvato il 10.04.24 un rapporto favorevole che dovrà essere esaminato dal Consiglio di Stato e, se del caso, dal Gran Consiglio.

Rimangono però ancora altri danneggiamenti non ancora riconosciuti. Ad esempio, sia le recinzioni che l'esposizione delle greggi alle predazioni, generano stress ripetuti che si ripercuotono da una parte sulla fertilità

degli animali e dall'altra anche sul loro potenziale di produzione di latte e di carne.

Le recinzioni notturne sono una forzatura che va contro l'istinto naturale di pascolo di capre e pecore, animali che prediligono il pascolo notturno e crepuscolare. Rinchiuderli di notte li obbliga al pascolo diurno, che d'estate diventa talvolta una vera e propria sofferenza. Le conseguenze sono una sensibile diminuzione della produzione di latte per le capre o della crescita estiva per gli agnelli da ingrasso. Dovrebbero essere previsti compensi per questi inconvenienti.

Si registrano fenomeni analoghi nelle greggi che subiscono attacchi da parte dei lupi. Si è costatato che gli animali superstiti hanno difficoltà di riproduzione e diminuiscono significativamente la produzione di latte e di carne. Nella scorsa stagione abbiamo appreso che diversi greggi di capre, spaventati dalla presenza o dagli attacchi dei lupi, si sono rifugiati in luoghi impervi rifiutando di rientrare per la mungitura.

Quando un paio di anni fa, nel contesto dell'allestimento del nuovo regolamento sugli indennizzi, avevamo interpellato in merito i funzionari incaricati, la risposta evasiva era che in assenza di studi quantitativi, non era possibile prevedere degli indennizzi. Noi invece rimaniamo convinti che si potrebbero facilmente stipulare almeno degli indennizzi forfettari calcolando anche con una percentuale molto prudenziale (ad esempio tra il 5% e il 10%) la perdita di fertilità e di produttività.

L'ultimo aspetto (non in termini di importanza) è quello dell'abbandono definitivo di molti alpeggi. Nel periodo sul quale abbiamo potuto raccogliere dei dati ufficiali (2013-2023) costatiamo che c'è stata una perdita fra il 35% e il 40% degli alpeggi caricati a bestiame minuto. I dati forniti dall'Ufficio competente sono anonimizzati, ma è logico ipotizzare che si tratti soprattutto di alpeggi non ragionevolmente proteggibili. Se prendiamo come riferimento lo studio AGRIDEA del 2017 che stimava al 70% gli alpeggi ticinesi in situazione di non-proteggibilità, dovremmo concludere che al giorno d'oggi la metà o persino i 2/3 di tali alpeggi sono irrimediabilmente stati sacrificati per far posto alla libera espansione di un predatore di totale inutilità.

La nostra Associazione incoraggerà i proprietari di tali alpeggi (in maggioranza Patriziati) a esigere risarcimenti adeguati per questa espropriazione coatta di sfruttamento delle superfici alpine. Questi alpeggi forniscono un reddito modesto, ma costante, che giustifica gli investimenti di manutenzione e di miglioria, alcuni anche onerosi e sussidiati degli enti pubblici. Sarà interessante costatare come reagiranno le Autorità preposte quando verranno confrontate con simili giustificate richieste. Forse si renderanno finalmente conto che si deve intervenire con maggiore sollecitudine e determinazione nella difesa dei pascoli non ragionevolmente proteggibili.

